Sir

**INTERVISTA**

**Poquillon: il futuro comincia andando a votare. “Dal populismo risposte sbagliate a problemi reali”**

27 febbraio 2019

Sarah Numico

Il segretario generale della Commissione degli episcopati dell’Unione europea (Comece) analizza la situazione politica, mette in guardia dai nazionalismi esasperati, invita i cittadini a essere protagonisti della vita democratica. "Come in ogni famiglia anche nell’Ue ci sono tensioni. Ma siamo sulla stessa barca. L'Unione - che è un progetto di pace - offre la possibilità di assumere decisioni condivise per il bene di tutti"

 “Se si osservano i dati, oggi l’Europa è più ricca, sicura e democratica di 50 anni fa, ma non è questa la percezione che abbiamo. Il populismo offre pessime risposte a domande reali”. È padre Olivier Poquillon, o.p., segretario generale della Commissione degli episcopati dell’Unione europea (Comece), che in un’intervista al Sir tratteggia i contorni del paradosso in cui stiamo vivendo, bloccati nella paura, e dà alcune indicazioni: il futuro ha bisogno di decisioni democratiche trasparenti, di includere i cittadini nei processi politici, di condividere esperienze per poter prendere decisioni comuni. Il futuro comincia andando a votare.

Come guarda la Chiesa cattolica in Europa all’appuntamento elettorale di maggio?

È dal 2017 che i vescovi dell’Ue riflettono sulle elezioni del 2019. La preparazione è stata avviata con il dialogo “(Re)thinking Europe”, un grande incontro in Vaticano con Papa Francesco, la Santa Sede, i vescovi europei, parlamentari e personaggi politici di alto livello. Di pochi giorni fa invece è una dichiarazione dei nostri vescovi per invitare i cristiani e le persone di buona volontà ad andare a votare e a esercitare il proprio discernimento. Andare a votare è un diritto, anche se non è scontato.

Questa possibilità, che è anche un dovere, per noi cristiani ha il significato di prendere in carico la creazione che Dio ci affida. Che ne vogliamo fare?

È forse un momento difficile, con alcune tensioni e strumentalizzazioni, ma è anche un’occasione per esercitare la nostra libertà di scelta. A maggio potremo scegliere chi ci rappresenterà nei prossimi cinque anni e assumerà decisioni che avranno ricadute per la nostra vita quotidiana.

Dove sta andando l’Unione europea?

Come in ogni famiglia anche nell’Ue ci sono tensioni: abbiamo Paesi grandi e Paesi piccoli, del sud e del nord, ciascun Paese ha una propria situazione sociale, il proprio sistema economico. Siamo però nella stessa barca ed è quindi importante che abbiamo questo luogo condiviso, l’Unione, non solo per discutere, ma per prendere decisioni. Quando andremo a votare, sceglieremo dei partiti politici: ma dobbiamo chiedere ai candidati che cosa faranno con il mandato che affidiamo loro. Useranno i soldi dei contribuenti, che possono quindi affermare: “voglio un’economia sociale di mercato che permetta ai giovani di fondare famiglie, ai lavoratori di poter vivere del proprio lavoro eliminando la povertà lavorativa…”. O ancora: “voglio che i miei soldi siano utilizzati per una ricerca che vada a vantaggio del bene comune. Voglio che i miei parlamentari si investano di più della quesitone migratoria, perché ci sia più giustizia nell’accoglienza e nella distribuzione di queste persone, considerate tali e non come oggetti”. Oggi vediamo due sfide di fondo: quella demografica, cioè il fatto che la metà degli Stati membri perde popolazione per la bassa natalità, e poi la migrazione. Occorre compiere delle scelte politiche, ci sono in ballo questioni globali: tutti si mettano al lavoro.

L’ombra del populismo incombe su queste elezioni. Come contrastare questo fenomeno?

Papa Giovanni Paolo II diceva sempre “non abbiate paura” e il suo successore continua a ripeterlo, citando il Vangelo. Di fronte a sviluppi prima sconosciuti, all’incertezza, all’impoverimento della classe media, al timore che la generazione futura debba far fronte a una vita degradata, abbiamo bisogno di concretezza. Ciò che può aiutarci a vincere la paura è conoscersi: posso aver paura della migrazione, ma ho molta meno paura di una persona migrante che conosco, di cui conosco i figli, la vita della sua famiglia, con la quale magari condivido un pasto.

La vita cristiana è questa “condivisione del pasto”: mettere insieme le risorse che abbiamo perché, condividendo esperienze, possiamo prendere decisioni comuni.

Il populismo dice che i nostri problemi saranno risolti quando avremo tolto da qui le persone ritenute cattive. La nostra fede invece dice che non ci sono buoni e cattivi, che siamo tutti peccatori, quindi tra peccatori dobbiamo cercare soluzioni condivise. Il populismo è un modo di esprimere la paura ma anche di rispondervi con la chiusura. Se si guardano i dati, oggi l’Europa è più ricca, sicura e democratica di 50 anni fa, ma non è questa la percezione che abbiamo. Il populismo offre pessime risposte a domande reali. Bisogna trovare modi per rispondere diversamente alle domande in questa tornata elettorale.

Le tensioni in Europa oggi potrebbero portare alla fine del sogno di unità europea?

Brexit, gilet gialli, i voti populisti sono espressione di disagio, del sentimento della vita che ci scappa, del non controllare più i meccanismi democratici. Sant’Agostino dice che “ciò che riguarda tutti deve essere deciso da tutti”. C’è la necessità di una riforma democratica, perché la democrazia non sia solo proclamata, ma vissuta, permettendo ai cittadini di riappropriarsi della sfera politica. Si parla sempre di trasparenza, ma le procedure sono molto opache. Chi capisce come funziona l’Ue? Abbiamo meccanismi verticali, con approcci top-down; bisogna invece riscoprire approcci che partano dai cittadini e li coinvolgano, che permettano di partecipare alla creazione e alla messa in opera di una politica comune: se perde l’anima e non si percepisce che è al servizio dei cittadini, l’Unione può scomparire. È però un progetto di pace: senza questo meccanismo comune, che non è perfetto e va migliorato, rischiamo di ricadere negli antagonismi nazionali.

Che cosa direbbe ai giovani per convincerli a votare?

Più che parlare ai giovani, penso si debba parlare con i giovani, perché hanno idee. Non solo sono l’Europa di domani, sono cittadini di oggi che domani avranno l’Europa nelle mani. Per questo direi: andate a votare, perché è il vostro voto che deciderà i prossimi anni.

Dal suo punto di vista il dialogo tra la Chiesa e le istituzioni europee funziona?

L’articolo 17 del Trattato di Lisbona è un buon strumento, che prevede una competenza nazionale per le relazioni Chiesa-Stato e noi pensiamo sia bene permettere a ogni Paese di vivere questi rapporti secondo le proprie consuetudini. A livello europeo c’è stato un forte investimento da parte di commissari europei che sono venuti ai nostri incontri e con cui abbiamo veramente lavorato, non solo discusso, per fare evolvere le cose.

Il dialogo è però perfettibile. E inoltre l’art. 17 non prevede dialogo interreligioso, che resta responsabilità delle religioni.

Auspichiamo però un rafforzamento del riconoscimento della specificità di ciascun partner. Chiesa in Europa significa 2000 anni di vita, una rete unica, una competenza incredibile, una realtà sociologica, storica, spirituale. Altri organismi confessionali hanno obiettivi diversi e ci pare importante che le istituzioni Ue, compresa la Corte, rispettino questa diversità e non siano strumenti per indebolire le relazioni Chiesa-Stato che esistono nei Paesi membri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**MESSAGGIO PER LA QUARESIMA**

**Papa Francesco: la “cupidigia insaziabile” distrugge l’ambiente**

26 febbraio 2019

M.Michela Nicolais

Il peccato dell'uomo ha trasformato un giardino in un deserto. Lo ricorda il Papa, che nel Messaggio per la Quaresima lancia un grido d'allarme: la "cupidigia insaziabile" porterà alla distruzione del creato.

foto SIR/Marco Calvarese

“In questo mondo l’armonia generata dalla redenzione è ancora e sempre minacciata dalla forza negativa del peccato e della morte”. È la tesi del Papa, che nel messaggio per la Quaresima – sul tema: “L’ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio” (Rm 8,19) – fa notare che “quando non viviamo da figli di Dio, mettiamo spesso in atto comportamenti distruttivi verso il prossimo e le altre creature – ma anche verso noi stessi – ritenendo, più o meno consapevolmente, di poterne fare uso a nostro piacimento”. È così, spiega Francesco, che “l’intemperanza prende il sopravvento, conducendo a uno stile di vita che vìola i limiti che la nostra condizione umana e la natura ci chiedono di rispettare, seguendo quei desideri incontrollati che nel libro della Sapienza vengono attribuiti agli empi, ovvero a coloro che non hanno Dio come punto di riferimento delle loro azioni, né una speranza per il futuro”. “Se non siamo protesi continuamente verso la Pasqua, verso l’orizzonte della Risurrezione, è chiaro che la logica del tutto e subito, dell’avere sempre di più finisce per imporsi”, il monito del Papa: la causa di ogni male è il peccato, a causa del quale “si è venuto ad incrinare anche l’armonioso rapporto degli esseri umani con l’ambiente in cui sono chiamati a vivere”. È quel peccato “che porta l’uomo a ritenersi dio del creato, a sentirsene il padrone assoluto”, che ha trasformato un giardino in un deserto:

“Quando viene abbandonata la legge di Dio, la legge dell’amore, finisce per affermarsi la legge del più forte sul più debole. Il peccato che abita nel cuore dell’uomo – e si manifesta come avidità, brama per uno smodato benessere, disinteresse per il bene degli altri e spesso anche per il proprio – porta allo sfruttamento del creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne è dominato”.

“Il cammino verso la Pasqua ci chiama a restaurare il nostro volto e il nostro cuore di cristiani”, citando le tre tradizionali pratiche: “Digiunare”, per fuggire “dalla tentazione di ‘divorare’ tutto per saziare la nostra ingordigia”; pregare, “per saper rinunciare all’idolatria e all’autosufficienza del nostro io”; fare elemosina, “per uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell’illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene.

“Entrare nel deserto del creato per farlo tornare ad essere quel giardino della comunione con Dio che era prima del peccato delle origini”, è l’augurio del Papa per la Quaresima.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: messaggio Papa per Quaresima, condanna card. Pell, campagna Cei migranti, vescovi Ucraina su elezioni presidenziali, Brexit**

26 febbraio 2019 @ 19:30

**Papa Francesco: messaggio per la Quaresima, creato minacciato “dalla forza negativa del peccato e della morte”**

“Se l’uomo vive da figlio di Dio, se vive da persona redenta, che si lascia guidare dallo Spirito Santo e sa riconoscere e mettere in pratica la legge di Dio, cominciando da quella inscritta nel suo cuore e nella natura, egli fa del bene anche al creato, cooperando alla sua redenzione”. Ne è convinto il Papa, che nel messaggio per la Quaresima, sul tema: “L’ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio” (Rm 8,19), ricorda che il creato “ha come un desiderio intensissimo che si manifestino i figli di Dio, che cioè quanti godono della grazia del mistero pasquale di Gesù ne vivano pienamente i frutti, destinati a raggiungere la loro compiuta maturazione nella redenzione dello stesso corpo umano”. “Quando la carità di Cristo trasfigura la vita dei santi – spirito, anima e corpo –, questi danno lode a Dio e, con la preghiera, la contemplazione, l’arte coinvolgono in questo anche le creature, come dimostra mirabilmente il ‘Cantico di frate sole’ di San Francesco d’Assisi”. “Ma in questo mondo l’armonia generata dalla redenzione è ancora e sempre minacciata dalla forza negativa del peccato e della morte”, la tesi di Francesco. (clicca qui)

**Condanna card. Pell: Gisotti, “notizia dolorosa”, “attendiamo esito del processo di appello”. Confermate “misure cautelari già disposte”**

“La Santa Sede si unisce a quanto dichiarato dal presidente della Conferenza episcopale australiana nel prendere atto della sentenza di condanna in primo grado nei confronti del cardinale George Pell”. Comincia così la dichiarazione rilasciata dal direttore “ad interim” della Sala Stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti, a commento della notizia della condanna di un tribunale australiano, che ha riconosciuto il prefetto della Segreteria per l’economia colpevole di abusi sessuali su minori. “Una notizia dolorosa che, siamo ben consapevoli, ha scioccato moltissime persone, non solo in Australia”, ha proseguito Gisotti: “Come già affermato in altre occasioni, ribadiamo il massimo rispetto per le autorità giudiziarie australiane”. “In nome di questo rispetto, attendiamo ora l’esito del processo d’appello, ricordando che il cardinale Pell ha ribadito la sua innocenza e ha il diritto di difendersi fino all’ultimo grado”, ha reso noto il direttore “ad interim”: “In attesa dell’accertamento definitivo dei fatti, al cardinale Pell è proibito in via cautelativa l’esercizio pubblico del ministero e, come di norma, il contatto in qualsiasi modo e forma con minori di età”. (clicca qui)

**Migranti: mons. Russo (Cei), “lavorare per rispetto della libertà di tutti è lavorare per società più sicura”**

“Lavorare per il rispetto della libertà di tutti, è lavorare per una società più sicura, basata sui diritti e sulle responsabilità di ciascuno”. Lo ha ricordato mons. Stefano Russo, vescovo di Fabriano-Matelica e segretario generale della Cei, che questa mattina ha portato il suo saluto al Convegno “Operatori dell’accoglienza”, organizzato dal Tavolo Migrazioni per fare il punto sui frutti della Campagna “Liberi di partire, liberi di restare” lanciata dalla Cei due anni fa in risposta al dramma delle migrazioni. “La parola ‘amore’ e la parola ‘libertà’ ci segnalano il segno della gratuità di una prossimità e di un’azione, che si traduce nell’aver cura, nell’accompagnare e nel sostenere le scelte delle persone”, ha spiegato mons. Russo sottolineando che “su questa strada si pongono anche le basi di una convivenza basata sul rispetto per la dignità di ogni persona”. Secondo il segretario generale della Cei, “è proprio su questo che si fonda il sentimento stesso di maggiore ‘sicurezza’ che in tanti oggi legittimamente ricercano”. (clicca qui)

**Migranti: con Campagna Cei quasi 23 milioni di euro per 77 progetti avviati in Italia, nei Paesi di transito e in quelli di partenza**

A due anni dall’avvio della Campagna “Liberi di partire, liberi di restare”, lanciata dalla Cei in risposta al fenomeno migratorio, sono 77 i progetti avviati per un totale di 2.830.290 euro. Di questi, 32 sono gli interventi in fase di realizzazione nei Paesi di partenza, di transito e di arrivo dei flussi migratori per 19.875.720 euro, a cui si aggiungono i 45, per uno stanziamento di 2.954.570 euro, avviati nelle diocesi italiane. Ad illustrare i risultati è stato don Leonardo Di Mauro, responsabile del Servizio nazionale per gli interventi caritativi a favore del Terzo mondo, nel corso dell’incontro “Operatori dell’accoglienza”. Ai 45 interventi promossi in Italia dalle diocesi, si affiancano i 14 realizzati da associazioni, istituti religiosi e cooperative che portano a quota 59 il totale per 10.779.690 euro. Sono invece 6 i progetti finanziati nei Paesi di transito – Niger, Tunisia, Algeria, Albania, Turchia e Marocco – per una somma di 3.884.600 euro. Mali, Nigeria, Costa d’Avorio, Senegal, Gambia, Guinea sono i Paesi di partenza in cui sono state avviate 12 iniziative per uno stanziamento complessivo di 8.166.000 euro. (clicca qui)

**Ucraina: “promemoria” dei vescovi greco-cattolici per le elezioni presidenziali, candidati non devono “abusare del potere”**

In vista delle prossime elezioni presidenziali in Ucraina, il Sinodo della Chiesa greco-cattolica ucraina ha delineato un promemoria per il “politico cristiano”, chiedendo ai cittadini responsabilità nel partecipare alle elezioni. “Il disinteresse e l’inerzia – avvertono i vescovi – sono la manifestazione di indifferenza, egoismo, pigrizia e, quindi, sono dei peccati. La partecipazione alla vita politica dello Stato è, allo stesso tempo, coerente al comandamento evangelico dell’amore per il prossimo”. I vescovi delineano le caratteristiche del “politico cristiano”: “Deve osservare i valori cristiani nelle proprie attività politiche, e cioè rispettare la dignità della persona, la santità e inviolabilità della vita umana dal concepimento alla morte naturale, e i valori tradizionali della famiglia cristiana. Inoltre, deve partecipare alla stesura delle leggi giuste, condannare senza compromessi la corruzione, rispettare la libertà di coscienza e di religione, essere responsabile verso il popolo e utilizzare diversi media e canali di informazione al fine di rendere testimonianza alla verità”. I candidati alla presidenza, infine, sono chiamati a “non abusare del potere guidati da motivi egoistici” e devono “promuovere nella società la tutela, la diffusione e l’affermazione dei valori cristiani e dei principi etici e morali, in particolare nel campo di istruzione, salute, economia, politica, nei media e nelle relazioni internazionali e, in generale, in tutte le istituzioni pubbliche facendo dell’Ucraina uno Stato cristiano”. (clicca qui)

**Brexit: ipotesi rinvio. Governo e parlamento lontani da una soluzione. May in difficoltà, laburisti chiedono secondo referendum**

(Londra) La premier britannica Theresa May dichiara una nuova posizione sul Brexit, lasciando intravvedere un rinvio, pur breve, del divorzio dall’Ue, rispetto alla data prefissata del 29 marzo. Il suo discorso odierno alla Camera dei Comuni conferma che il governo e il parlamento non sono ancora riusciti a trovare una soluzione e una posizione comune. Ai deputati di Westminster la premier ha promesso un voto sull’accordo di recesso con la Ue, già bocciato due volte, il prossimo 12 marzo. Se i parlamentari diranno ancora no avranno due possibilità: approvare, il giorno successivo, il 13 marzo, il “no deal”, il divorzio senza accordo dalla Ue; quest’ultimo, però, diverrà realtà soltanto se ci sarà una maggioranza a favore a Westminster. Se il “no deal” verrà invece respinto allora i deputati voteranno ancora il giorno dopo, il 14 marzo, per chiedere un’estensione della data del 29 marzo. La nuova proposta della May è stata pensata per evitare una nuova sconfitta del governo a Westminster, dove i deputati avrebbero preso il controllo del processo Brexit per evitare una rottura senza accordo con la Ue. Nel frattempo l’opposizione laburista, guidata da Jeremy Corbyn, insiste per un secondo referendum e vuole che l’accordo concluso dalla premier Theresa May con Bruxelles venga approvato anche dai cittadini con un voto pubblico se il parlamento darà il benestare. (clicca qui)

**Acs: la Lamborghini donata dal Papa “trasformata” in un asilo e in un centro per i cristiani della Piana di Ninive**

Il 15 novembre 2017 Papa Francesco ha deciso di devolvere ad Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) parte del ricavato della vendita all’asta – 200mila euro – della Lamborghini Huracan donatagli dalla casa automobilistica. Con questi fondi Acs potrà finanziare un asilo e un centro per i cristiani e le altre minoranze che sono tornate a vivere nella Piana di Ninive dopo la sconfitta militare dello Stato islamico. “Oggi – spiegano Alfredo Mantovano e Alessandro Monteduro, presidente e direttore di Acs-Italia – Acs darà concretezza al gesto del Papa finanziando la ricostruzione a Bashiqa di due strutture della Chiesa siro-cattolica distrutte dai terroristi: l’asilo intitolato alla Vergine Maria e il centro polivalente dell’omonima parrocchia”. Il villaggio di Bashiqa è stato gravemente danneggiato dalla guerra, ma la comunità cristiana è tornata in gran numero. Sono state infatti riparate già 405 delle 580 abitazioni distrutte e i cristiani ritornati sono il 50%, ovvero 1.585. (clicca qui)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LA CRISI**

**Pakistan-India, alta tensione: Islamabad abbatte due jet di Delhi**

**L’abbattimento dopo la rappresaglia del Pakistan all’incursione aerea condotta dall’India contro il «covo degli estremisti»**

di Alessandra Muglia

E’ altissima tensione fra India e Pakistan: Islamabad ha abbattuto due jet indiani che avevano sconfinato in risposta all’incursione aerea di due jet pachistani che poche ore prima erano entrati nello spazio aereo indiano in Kashmir. Una ritorsione all'incursione area condotta ieri da New Delhi per bombardare «accampamenti di estremisti» nel Kashmir pachistano.

Prima volta da quasi 50 anni

I blitz aerei sono i primi dalla guerra tra India e Pakistan del 1971, e si inseriscono in una fase di rinnovata escalation tra New Delhi e Islamabad per il Kashmir conteso. La tensione tra i due Paesi arci nemici è tornata alta dopo che lo scorso 14 febbraio i miliziani pachistani che si battono per il controllo della regione hanno sferrato un attentato contro un convoglio di militari indiani che transitava vicino Pulwama, nella parte controllata dall’India, uccidendone 46. Il governo del premier Modi ha accusato nuovamente il Pakistan di sostenere il gruppo armato, accuse che il primo ministro pachistano Imran Khan da sempre respinge con forza.

Due ricostruzioni diverse

I due Paesi si sono divisi anche nella ricostruzione dell’accaduto.

L’esercito indiano ha sferrato un attacco contro una postazione dei miliziani Jaish e-Mohammad (JeM) vicino alla città di Balakot, a diverse miglia di distanza dalla linea di confine che di fatto separa il Kashmir indiano da quello pachistano, ha comunicato in conferenza stampa il ministro degli Esteri indiano Vijay Gokhale, aggiungendo che nel raid aereo sono morti «un gran numero» di miliziani, ma che nessun civile è stato coinvolto. «Abbiamo ricevuto informazioni credibili secondo cui JeM stava pianificando ulteriori attacchi suicidi in India — ha detto il ministro. «A fronte di un pericolo imminente, un attacco preventivo si è reso assolutamente necessario» ha spiegato.

Il portavoce delle forze armate del Pakistan, Asif Ghafoor, ha però smentito in un tweet le parole del ministro indiano, sostenendo che l’attacco «non ha causato vittime». Le bombe sarebbero state sganciate in un’area aperta e disabitata.

Inoltre secondo la versione pachistana due jet indiani sono stati respinti e abbattuti e soltanto al terzo tentativo gli indiani sarebbero riusciti a sconfinare e a sganciare il loro carico vicino la città di Balakot, nella provincia settentrionale di Khyber Pakhtunkhwa, a qualche miglia di distanza dal confine de facto che divide in due il Kashmir.

Motivazioni

I due Paesi offrono anche due spiegazioni molto diverse sulle ragioni all’origine dell’attacco. New Delhi ha motivato la sua incursione aerea come risposta all’attentato che due settimane fa aveva provocato la morte di una quarantina di soldati indiani. Ma dall’ufficio del premier pachistano Khan l’hanno spiegata diversamente: «Questa azione è stata fatta a uso e consumo interno, la campagna elettorale sta mettendo la pace e la stabilità regionale in grave pericolo». Le elezioni in India sono previste entro il prossimo maggio. Il ministro degli Esteri pachistano Shah Mehmood Qureshi accusa l’India di voler innescare una guerra. E in un comunicato spiega così il raid aereo di oggi: «Il fine ultimo di questa azione era dimostrare il nostro diritto, la nostra volontà e la nostra capacità di autodifesa. Non vogliamo aumentare l'escalation, ma siamo pienamente preparati se costretti a quello schema», si legge nella nota, in cui si precisa che «il Pakistan ha effettuato l'attacco contro obiettivi non militari, evitando perdite umane e danni collaterali. Se l'India colpisce i cosiddetti sostenitori del terrorismo senza uno straccio di prova, anche noi abbiamo i diritti reciproci di rappresaglia contro elementi che godono del sostegno indiano mentre compiono atti di terrore in Pakistan», prosegue la nota. «Non vogliamo andare su questa strada e desideriamo che l'India dia una possibilità alla pace e alla soluzione dei problemi come una nazione democratica matura».

Quattro guerre

Negli ultimi 71 anni India e Pakistan hanno combattuto 4 guerre di cui 3 nella regione del Kashmir e si sono adoperate con successo per raggiungere la capacità nucleare: negli arsenali delle due potenze si stima vi siano circa 250 testate complessivamente, sufficienti per la totale distruzione di entrambi i Paesi. Soprattutto per questo si teme che questi blitz possano portare a una preoccupante escalation.

Il monito americano

Gli Stati Uniti hanno invitato India e Pakistan alla moderazione. Ma l'influenza di Washington verso Islamabad si è indebolita: il Pakistan ha ormai nella Cina il suo partner privilegiato. Mentre New Delhi, per quanto guardi a Mosca come a un partner militare e commerciale, resta vicina agli Usa in chiave di contenimento dell’espansionismo cinese nell’area indo-pacifica,

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**COMMENTO**

**Il prete che disse no alla dittatura dei clan**

**Venticinque anni dopo l’uccisione del prete nella sacrestia della sua chiesa a Casal di Principe, Luigi Ferraiuolo lo ricorda nel libro «Don Peppe Diana e la caduta di Gomorra»**

 di Gian Antonio Stella

Una grande manifestazione antimafia nazionale tenuta dieci anni fa a Casal di Principe nel nome di don Peppe Diana, il prete ucciso a 15 anni prima (Ansa) Una grande manifestazione antimafia nazionale tenuta dieci anni fa a Casal di Principe nel nome di don Peppe Diana, il prete ucciso a 15 anni prima (Ansa)shadow

«Faceva caldo, era pomeriggio. Ero da poco parroco. In quegli anni c’era un morto ogni due giorni. I camorristi erano i padroni di tutto. Si permettevano di correre in giro sulle macchine coi mitra in mano...». Venticinque anni dopo l’uccisione del prete nella sacrestia della sua chiesa a Casal di Principe il 19 marzo 1994, Luigi Ferraiuolo ricorda nel libro «Don Peppe Diana e la caduta di Gomorra» come tutto cominciò nell’estate del ’91. «San Nicola di Bari era la mia chiesa da un paio di anni», raccontava il sacerdote, «Era immersa nei vicoli. Se non la conoscevi non ci sapevi arrivare. Ero orgoglioso di esserne il parroco. Ero il parroco casalese di una parrocchia di Casale. Ero lì quando mi giunse una telefonata». Un nuovo omicidio.

Non era un camorrista, il morto. Era un ragazzo dei Testimoni di Geova, si chiamava Angelo Riccardo, aveva ventuno anni, stava tornando con quattro amici da Baia Domizia e la loro auto era passata davanti agli assassini nel momento in cui avevano cominciato a sparare contro un sicario detto «’o cocchiere». Peppino Diana ne restò profondamente scosso. Ne nacque un volantino firmato da parroci e comunità parrocchiali della zona. Titolo: «Basta con la dittatura armata della camorra». Seguivano parole d’accusa.

Parole che, scrive Ferraiuolo, «erano ferro bollente: bastavano da sole per decretare la condanna a morte dei firmatari, tanto erano dure contro la criminalità ma anche contro le Istituzioni. Il ciclostile fece il giro di tutte la case del circondario» e venne inviato alle più alte cariche dello Stato, al vescovo di Aversa, a quello di Caserta... Fu lì che venne rotto il silenzio. Lì che si avviò il processo che avrebbe portato allo scioglimento dei Comuni più inquinati, alle prime denunce, a una stagione di rinascita. «La camorra ha assassinato il nostro paese, “Noi” lo si deve far risorgere», scrisse Don Peppino Diana prima di essere ammazzato. È cambiata, da allora, Casal di Principe. Basti ricordare che cinque anni fa scelse come sindaco Renato Natale, che a suo tempo la camorra aveva condannato a morte. Il percorso da compiere è ancora lungo. Ma è avviato. Proprio nella scia di una frase bellissima di quel parroco martire: «A me non importa sapere chi è Dio. A me importa sapere da che parte sta».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Pedofilia: il cardinale Pell in carcere, revocata la libertà su cauzione**

Ieri il numero tre del Vaticano era stato giudicato colpevole per due abusi sessuali negli anni '90. Pell sarà detenuto nella Assessment Prison di Melbourne, in attesa della sentenza prevista per il 13 marzo

27 febbraio 2019

CITTÀ DEL VATICANO - Revocata la libertà di cauzione per il cardinale australiano George Pell, dichiarato colpevole da una giuria di abusi sessuali. Il porporato, fra le più alte cariche della Santa Sede, è stato riconosciuto colpevole di abusi su due minorenni del coro nella sacrestia della cattedrale di Saint Patrick, negli anni Novanta, quando era arcivescovo a Melbourne.

Il 77enne sarà detenuto in un centro di custodia cautelare fino alla sua condanna, quando sarà trasferito in una prigione. La sentenza verrà emessa il 13 marzo. Pell, che ha presentato ricorso, rischia fino a 50 anni di carcere per i 5 reati attribuitigli, fra i quali anche quello di oltraggio al pudore. Una delle due vittime ha fatto sapere di aver provato «vergogna, solitudine, depressione» per anni e che «non è ancora finita». L’altro è morto nel 2014 di overdose, una fine secondo la famiglia direttamente collegabile al trauma subito.

Pell è il più alto prelato della gerarchia ecclesiastica dichiarato colpevole per questo tipo di reati. Il tesoriere e numero tre del Vaticano all'epoca dei fatti aveva 55 anni. La giuria aveva emesso il verdetto a dicembre, ma il giudice aveva impedito di renderla pubblica per evitare che influenzasse un altro processo contro Pell, per un atto di pedofilia che avrebbe commesso negli anni '70. Dopo che la procura ha ritirato le accuse su questo secondo caso, è stato reso noto il verdetto.

"Per garantire il corso della giustizia il Santo Padre ha confermato le le misure cautelari già disposte nei confronti del Cardinale. Ossia il divieto in via cautelativa dell'esercizio pubblico del ministero e, come di norma, il contatto in qualsiasi modo e forma con minori di età", ha detto ieri il portavoce vaticano Alessandro Gisotti. Sempre ieri Pell, all'uscita del tribunale di Victoria, è stato accolto da una folla inferocita: qualcuno gli ha urlato "mostro", altri gli hanno augurato di "marcire all'inferno".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Reddito di cittadinanza, dove andranno i soldi: Sicilia e Campania al top**

**Videoscheda: tutte le informazioni sul beneficio, domande dal 6 marzo**

a cura di RAFFAELE RICCIARDI

MILANO - Quante persone riceveranno il Reddito di cittadinanza? E quali Regioni avranno il maggior numero di beneficiari?

La stima degli effetti del beneficio è stata oggetto di polemica, ma per Istat e Ufficio parlamentare di bilancio si parla di circa 3 milioni e mezzo di persone coinvolte dal beneficio per il quale scatteranno le domande a partire dal prossimo 6 marzo (SCHEDA: come funziona).

E' stata proprio l'Autorità indipendente sui conti pubblici a portare in audizione al Senato una mappa nella quale stima l'incidenza percentuale di beneficiari sulla popolazione residente nelle varie Regioni. Ecco il risultato: Sicilia e Campania al top, con un'incidenza che supera il 12 per cento, via via tutti gli altri.

L'Upb stima che circa il 56 per cento dei nuclei beneficiari sia residente al Sud e nelle isole, mentre circa il 28 per cento nel Nord. "A fronte di un beneficio medio equivalente sostanzialmente omogeneo per area geografica, l'incidenza dei nuclei beneficiari è prossima a quella dei nuclei in povertà assoluta nel Sud (rispettivamente i nuclei beneficiari sono l'8,4 per cento nel Sud e il 9,8 nelle isole contro una incidenza della povertà assoluta, rispettivamente, del 10,2 e del 10,5 per cento)".

Invece l'incidenza dei beneficiari del Rdc risulta invece sensibilmente più bassa al Centro e al Nord, "sia in relazione al totale della popolazione, sia con riferimento ai nuclei in povertà assoluta". Nel Nord infatti la quota dei beneficiari del reddito di cittadinanza è pari a poco più della metà dell'incidenza della povertà assoluta (il RdC raggiunge il 3,1 per cento nel Nord-Ovest e il 2,6 per cento nel Nord-Est, contro una incidenza della povertà assoluta, rispettivamente, del 5,7 e del 4,8 per cento).

Quanto alla cifra ricevuta, a fronte di un sussidio medio pro capite di 2.171 euro annui, secondo l'Upb il 5,5 per cento dei percettori avrà un importo superiore a 6.000 euro annui, mentre per circa il 60 per cento dei percettori l'importo sarà a 3.000 euro annui. Per meno di un quarto dei percettori il beneficio scenderà ancora sotto 1.000 euro l'anno.

Guardando alla rovescia quale sia il reddito dei nuclei percettori, l'Ufficio calcola ancora che il 37,7 per cento delle famiglie abbia un reddito familiare inferiore a 1.000 euro, il 50 per cento un reddito inferiore a 3.200 euro e il 25 per cento un reddito superiore a 8.200 euro.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Escalation tra Pakistan e India. Islamabad contrattacca: “Abbattuti due caccia indiani”**

**Cresce la tensione tra i due Paesi. Colpi di artiglieria e scontri vicino alla città di Salkiot. Quattro morti tra i civili. L’aviazione pakistana chiude lo spazio aereo ai voli di linea**

Pubblicato il 27/02/2019

Ultima modifica il 27/02/2019 alle ore 10:13

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

Le tensioni fra India e Pakistan sono degenerate questa mattina in una battaglia, con Islamabad che rivendica l’abbattimento di due caccia indiani e la cattura di un pilota. Poco prima dell’alba il Pakistan ha risposto al raid indiano di ieri sul suo territorio, con i suoi cacciabombardieri che hanno «violato lo spazio aereo indiano e condotto un attacco di rappresaglia». L’Autorità dell’Aviazione civile del Pakistan (CAA) ha poi annunciato di aver chiuso il suo spazio aereo a tutti i voli commerciali.L’India ha reagito con un nuovo attacco aereo ma, secondo le Forze armate pachistane, due jet sono stati abbattuti nella zona fra il Kashmir indiano e quello pachistano. Non ci sono conferme da parte di New Delhi. In seguito ai raid ci sarebbero invece almeno quattro morti civili, compresi due bambini, tutti nel villaggio pachistano di Jaba.

A questo punto sono cominciati anche attacchi di artiglieria nella zona di confine vicino alla città di Salkiok, alla frontiera fra il Punjab pachistano e il Kashmir indiano. I pachistani hanno reagito e ci sarebbe stato uno scontro anche fra le truppe dei due Paesi, due potenze atomiche che hanno già combattuto tre guerre dal 1947, quando sono diventati indipendenti dopo il dominio britannico. Nel settore di Salkiot la situazione è molto confusa, testimoni locali hanno riferito alla stampa pachistana di «intensi bombardamenti, anche con razzi». Militari pachistani rivendicano l’uccisione di «soldati indiani» ma non ci sono conferme ufficiali.

È intervenuto anche il Segretario di Stato americano Mike Pompeo che ha chiesto alle due parti di «evitare ulteriori azioni militari». Washington teme che la situazione sfugga di mano ai due governi, pressati da una opinione pubblica che spinge per azioni di rappresaglia sempre più pesanti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Sì ad alleanze e terzo mandato: Di Maio cancella i tabù del M5S**

**La svolta dopo il crollo in Sardegna. Cambia anche la struttura: “Ma decideranno gli attivisti”**

Pubblicato il 27/02/2019

Ultima modifica il 27/02/2019 alle ore 07:00

FEDERICO CAPURSO

ROMA

La rezione era una necessità. La débâcle in Sardegna, dopo quella in Abruzzo, ha solo accelerato i tempi. Così, nel giorno dell’analisi della sconfitta, Luigi Di Maio in conferenza stampa alla Camera lancia la sua nuova idea di partito. E con essa, le rivoluzioni che faranno cadere tre storici tabù del Movimento: il vincolo del doppio mandato, le alleanze, la struttura fluida e orizzontale.

È da solo, dietro a un palchetto con il microfono, il leader pentastellato. Da lì difende il Movimento da «chi ne profetizza il canto del cigno» ad ogni batosta elettorale, e da lì difende se stesso, da chi invece vorrebbe un suo passo indietro da capo politico, «una nomina che hanno deciso gli iscritti e di cui si riparlerà tra quattro anni, quando scadrà il mio mandato». Piuttosto, per Di Maio, si deve trovare una soluzione alle difficoltà di radicarsi nei territori. «Non avverrà tutto in un giorno», avverte, e il processo di evoluzione «non sarà calato dall’alto». Partirà invece da una discussione con gli iscritti su «Rousseau», il sito web del Movimento, e da varie votazioni online. La direzione che sceglieranno gli attivisti, scommettono già i parlamentari M5S, «sarà identica a quella indicata da Luigi». E la stessa riforma del partito verrà scandita da alcuni passaggi che elenca Di Maio: «Prima viene la riorganizzazione interna», poi si procederà a una «sperimentazione» delle alleanze con le liste civiche in occasione delle elezioni amministrative. Da ultimo, arriverà la decisione di non conteggiare il secondo mandato dei consiglieri comunali, «in modo che possano candidarsi anche al Consiglio regionale o in Parlamento». Il possibile grimaldello per aprire le porte a un terzo mandato a livello nazionale. E Di Maio, infatti, resta ambiguo: «Non sto pensando a un terzo mandato», dice. Senza smentire l’esistenza di questa ipotesi.

Stanco delle pubblicità? Unisciti a noi!

La struttura che desidera il leader avrà un livello nazionale, con una sorta di segreteria politica, e un livello regionale, con dei coordinatori che avranno il compito di organizzare il partito nei territori e di incontrare quelle fette della società civile, come quella dell’imprenditoria, con cui finora è mancato un vero dialogo. Gerarchia necessaria anche per fare da raccordo «con le istanze dei cittadini e permetterci di dargli una mano». Un addio, dunque, alla struttura liquida che aveva ideato Gianroberto Casaleggio, quella dell’orizzontalità e dell’«uno vale uno». L’apertura alle alleanze con le liste civiche, invece, sarà graduale e, per ora, limitata alle amministrative comunali e regionali.

Il cambiamento che vorrebbe il capo politico, però, non è condiviso appieno nel partito. C’è chi, nella corrente ortodossa, mette in guardia dallo «snaturamento» di quello che era il Movimento, indirizzato verso un rischioso «verticismo». Di Maio non fa nomi e cognomi, ma schernisce i suoi detrattori, dicendo che si tratta «dei soliti 2 o 3» che «ora parlano ogni giorno, ma restavano in silenzio quando si dovevano ricandidare». Tra di loro, le senatrici Paola Nugnes e Elena Fattori, che hanno annunciato il loro voto a favore del processo a Salvini e che per questo vanno incontro a una possibile sanzione. A frenare la cacciata, finora, sarebbero stati solo i numeri risicati della maggioranza in Senato. Anche perché, per i Cinque Stelle, il rischio è quello di doversi appoggiare al gruppo di Fratelli d’Italia, spostando così l’asse di governo ancora più a destra. Non il miglior modo per ripartire.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Revocata la libertà su cauzione, il cardinale Pell va in carcere**

**Il cardinale da ieri non è più prefetto della Segreteria per l’Economia della Santa Sede. Intanto il padre di una delle vittime minorenni intenta una causa**

Il cardinale George Pell

Pubblicato il 27/02/2019

Ultima modifica il 27/02/2019 alle ore 10:25

SALVATORE CERNUZIO

CITTÀ DEL VATICANO

Fuori dalla Curia, dentro la prigione. A ventiquattr’ore dalla notizia della condanna per pedofilia su due coristi minorenni nel ’96 quando era arcivescovo di Melbourne, il caso del cardinale George Pell ha subito due importanti evoluzioni.

Nella serata di ieri il portavoce ad interim della Santa Sede, Alessandro Gisotti, ha fatto sapere tramite un tweet che il cardinale non è più il prefetto della Segreteria per l’Economia, il “Ministero del tesoro” del Vaticano, istituito dal Papa nel 2014 per regolarizzare conti e finanze dello stato più piccolo del mondo. Pell era in congedo dall’incarico dal giugno 2017, dopo aver accordato con il Pontefice di recarsi in Australia per difendersi al processo che lo vedeva imputato.

Nell’attesa di conoscere la nomina del successore, dall’Australia giunge la notizia che al porporato è stata revocata oggi la libertà su cauzione per decisione della County Court di Melbourne, a conclusione di una «plea hearing», una udienza pre-sentenza di patteggiamento dove i legali delle due parti hanno presentato le argomentazioni conclusive.

Già da stanotte Pell sarà quindi detenuto nella Assessment Prison di Melbourne, in attesa della sentenza prevista per il 13 marzo. Nell’udienza di oggi è stato confermato che i cinque reati di cui il cardinale è stato riconosciuto «guilty», «colpevole», da una giuria - ovvero due violenze sessuali sui due ex coristi di 12 e 13 anni (uno dei quali morto anni fa per overdose), gli altri atti osceni con o davanti a bambini - comportano un condanna massima di dieci anni ciascuno secondo il sistema giudiziario australiano. Il cardinale rischia quindi cinquant’anni di detenzione.

Una svolta imprevista nel processo. L’11 dicembre, quando il tribunale australiano aveva emesso la condanna, imponendo tuttavia un «suppression order» - ovvero il veto di qualsiasi informazione mediatica per non influenzare il secondo processo sul cardinale poi ritirato - a Pell era stata accordata la libertà su cauzione, dal momento che richiedeva un intervento chirurgico al ginocchio destro. Il cardinale aveva continuato a risiedere nella sua abitazione, dove ormai da mesi era costretto ad una sorta di ritiro forzato a causa del clima di forte agitazione intorno alla sua vicenda.

Il caso tiene ormai banco su tutti i media australiani, ancor più con la notizia che il padre di uno dei due coristi aggrediti sessualmente dal cardinale (la prima volta, secondo la testimonianza della vittima, dopo una messa nella cattedrale di St. Patrick ma poi ci sarebbero stati altri episodi) sta intentando causa di risarcimento sia contro il prelato sia contro la Chiesa cattolica, dopo la morte del figlio per overdose di eroina nel 2014 a 31 anni.

Lo studio legale Shine Lawyers, che rappresenta l’uomo, riferisce che il padre della vittima - che non può essere identificato per legge - ha deciso di farsi avanti dopo esser stato reso pubblico il verdetto di colpevolezza.

Da anni i familiari affermano che il figlio sarebbe caduto nel vortice della droga a seguito della violenza subita. Il ragazzo non aveva mai parlato con i genitori degli abusi, ma avrebbe sofferto per anni di stress post-traumatico. «È molto comune che i sopravvissuti agli abusi sessuali ricorrano alle droghe nel tentativo di offuscare il dolore», ha detto ai media la legale di Shine, Lisa Flynn che si occupa del caso, aggiungendo che il suo cliente sosterrà che Pell «ha le mani sporche di sangue».

«È terrorizzante per loro farsi avanti. Una delle buone cose che sono venute dal verdetto di colpevolezza è che mostra alle persone che non importa quanto una persona sia potente e importante, può sempre essere chiamata a rendere conto delle proprie azioni. Di più si comincerà a parlare di queste cose, più al sicuro saranno i nostri bambini».

L’altro dei due uomini, che anche non può essere identificato, in un comunicato tramite il suo legale dice di aver sofferto «vergogna, solitudine, depressione e conflitti interni» per effetto degli abusi. Ha aggiunto che ci sono voluti anni per comprendere l’impatto che l’aggressione ha avuto sulla sua vita e ha implorato di rispettare il suo anonimato e la sua privacy.

Insomma un’altra tegola che cade sulla Santa Sede, dove si è concluso qualche giorno fa il summit sugli abusi voluto dal Papa con i presidenti delle Conferenze episcopali del mondo. Neanche dieci giorni fa Francesco aveva “spretato” Theodore McCarrick, l’ex potente arcivescovo di Washington per abusi su minori, al quale aveva già revocato la porpora nel luglio dello scorso anno. Adesso c’è già chi chiede che lo stesso trattamento sia riservato al cardinale Pell, anche se non mancano le voci di chi reputa questa condanna «totalmente ingiusta» e definisce il cardinale «un capro espiatorio».

Al di là di ogni pressione mediatica, il Papa e la Santa Sede rimangono cauti e attendono che tutto il processo giunga ad un verdetto definitivo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Auto, l’ecotassa scatta fra tre giorni ma regna l’incertezza**

**Il presidente dell’associazione dei costruttori di automobili: il bonus malus fa tanto malus e poco bonus”**

Pubblicato il 27/02/2019

Ultima modifica il 27/02/2019 alle ore 07:00

PAOLO BARONI

ROMA

«Il bonus/malus auto? Fa tanto malus e poco bonus, ma soprattutto la misura introdotta con la legge di Bilancio è avvolta nella nebbia più assoluta», protesta il presidente dell’Anfia, associazione che raggruppa tutte le industrie della filiera dell’auto, Paolo Scudieri. «L’Italia ha preso una direzione sbagliata, ma il problema è che non sappiamo a chi spiegarlo: è molto frustrante ma non c’è una controparte in grado di comprendere», aggiunge il presidente dell’Unrae (produttori stranieri), Michele Crisci. «Ma quale misura ecologica? Ancora una volta l’auto è trattata come una mucca da mungere», protesta a sua volta il presidente dei concessionari Federauto, Adolfo De Stefani Consentino. Anche per Ercole Messina, presidente dell’Airvo (rivenditori veicoli d’occasione), si tratta di «un provvedimento totalmente inefficace che crea incertezza anche nel mercato dell’usato».

Coro di proteste

Stanco delle pubblicità? Unisciti a noi!

La presentazione della prossima edizione di Parco Valentino, il più importante evento automotive in Italia che quest’anno si terrà a Torino dal 19 al 23 giugno, è stata l’occasione per ritrovare unita tutta la filiera dell’auto che è tornata a criticare le scelte del governo. Tutti concordi nel sostenere che il bonus/malus che entra in vigore il primo marzo non solo non servirà a ridurre l’inquinamento, perché si tassano le nuove Euro 6 e non si fa nulla per ridurre i 17,5 milioni di vetture più inquinanti (da Euro zero a Euro 3), ma soprattutto disorienta i consumatori e provoca nuovi danni al mercato dell’auto ed al suo indotto, che in Italia conta 6mila imprese, occupa 250mila addetti e vale 100 miliardi di fatturato per il 60% destinato all’export.

Fra tre giorni scatta l’ecobonus ed è caos totale, perché il governo non ha ancora emanato nemmeno una delle disposizioni che spiegano come applicare il bonus (sino a 6 mila euro per auto con emissioni sino a 70 grammi per km di CO) destinato ad incentivare l’acquisto di vetture elettriche ed ibride, e come deve essere pagata la tassa (che va da 1100 a 2500 euro) che graverà sulle auto le cui emissioni di CO

superano i 160 grammi per chilometro. Manca il decreto attuativo sul «bonus», che devono concertare tra loro ministero dell’Economia, Sviluppo economico e Trasporti e che poi dovrà passare al vaglio della Corte dei Conti, e manca la circolare interpretativa del Mef sul «malus». Che dovrà fornire tutti i dettagli sulla nuova tassa, indicare il codice tributo e soprattutto la data entro cui fare il versamento.

Reddito e privacy dati

Per un provvedimento ancora nel limbo, uno che fa passi avanti. Ieri un emendamento del governo al decretone approvato in Senato ha infatti accolto i rilievi del Garante aumentando le tutele sulla privacy relative ai dati personali dei beneficiari del reddito di cittadinanza inseriti nelle piattaforme informatiche del ministero del Lavoro e dell’Anpal. Saranno infatti individuate misure specifiche di tutela e modalità di accesso selettivo alle informazioni necessarie per la conservazione dei dati.